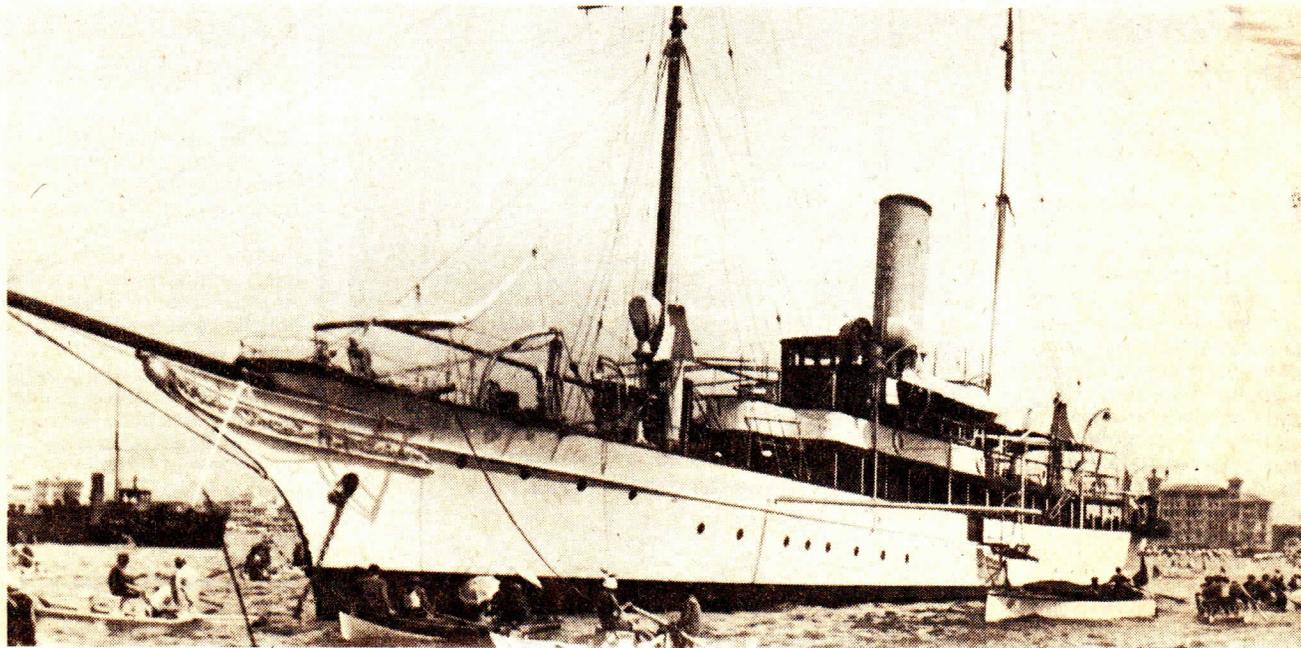


Rinasce l'«Elettra»

Lo yacht di Marconi sarà ricostruito a Viareggio come museo itinerante. Costerà circa 30 miliardi



Antonio Fulvi

VIAREGGIO — Cinquant'anni dopo la scomparsa di Guglielmo Marconi, una «fondazione» ci prova. Vuole onorare la memoria del grande bolognese autodidatta, inventore del telegrafo senza fili, ricostruendo come museo galleggiante il famoso yacht *Elettra* dal quale Marconi fece alcuni dei suoi più celebri esperimenti, senza fini di lucro. Fu da bordo dell'*Elettra* che Guglielmo Marconi il 26 marzo 1930 inviò gli impulsi radio che accesero, a quattordicimila miglia, le luci del palazzo municipale di Sidney in Australia. Tre anni dopo, nel '33, sempre dall'*Elettra* sarebbe stato realizzato il primo collegamento radio vero e proprio ben oltre la portata «ottica», trasmettendo a Santa Margherita Ligure da una distanza di 258 chilometri. La storia dell'*Elettra*, che raccontiamo qui a fianco, è una storia amara, all'italiana. In pratica, lo yacht è andato distrutto per incuria dopo gli eventi bellici, malgrado ci fossero stati vari tentativi di recuperarlo e trasformarlo in museo. Adesso ci prova una «fondazione», che sia pure con qualche perplessità tra gli addetti ai lavori della nautica, sta facendo le cose in grande ed uscirà allo scoperto oggi in una manifestazione organizzata al circolo ufficiali della Marina Militare di La Spezia.

Il programma prevede la presentazione della «fondazione», una conferenza stampa con Ruggero Orlando nelle vesti del moderatore e infine la proiezione di un prezioso documentario realizzato sull'*Elettra* con Marconi negli anni venti. Sui dettagli, per adesso c'è molto ri-

serbo. Ma qualche velo è stato già sollevato e si è scoperto che la «fondazione» ha un nome, *Elettra Ship Museum* ed anche un padre spirituale, il noto progettista ed architetto navale Franco Anselmi Boretti. Oltre a nome e padrino, c'è anche un obiettivo di budget: almeno una trentina di miliardi, che dovranno servire per ricostruire l'*Elettra* in scala naturale — 71,50 metri di lunghezza, una piccola nave — e per avviare una sua gestione come museo itinerante su tutti i mari del mondo. Sono obiettivi importanti, con un budget che dovrà arrivare quasi al doppio di quello che fu messo insieme — non senza fatica — per la fortunata «operazione Azzurra 83» di Newport. Quella di Azzurra fu un'operazione che vide dividersi la partecipazione in carature di circa mezzo miliardo un gruppo di super - sponsor. Questa di *Elettra* dovrebbe nascere con lo stesso criterio, anche se per adesso gli sponsor — se ci sono — sono ancora avvolti nel mistero. Gli scopi della «fondazione» sono indubbiamente nobili. Si legge nella pregevole «brochure» che sarà presentata oggi che la nave ricostruita sulle esatte linee dell'*Elettra* «potrà raggiungere autonomamente, come museo itinerante, qualsiasi latitudine del globo e sarà un modo non solo per raccogliere le strumentazioni e i documenti che testimoniano le tappe miliari della ricerca dell'insigne scienziato, ma anche per diffondere nel mondo il messaggio di italianità e insieme di fratellanza universale e di pace tra i popoli, proprio dell'impegno e delle invenzioni di Guglielmo Marconi».

Le grandi invenzioni nacquero a bordo

VIAREGGIO L'immaginario Gabriele D'Annunzio se ne innamorò e la battezzò in un aulico messaggio la nave bianca. Senza grande sforzo di fantasia, quella volta, perché in effetti l'*Elettra* era un grande, bellissimo yacht dipinto di bianco che aveva già colpito tutto il mondo moderno.

Quando fu acquistata da Guglielmo Marconi ormai ricco e famoso nel febbraio del 1919, anche l'*Elettra* non era una barca sconosciuta. Anzi, aveva un pedigree da far invidia agli yachts più blasonati dell'epoca. Era stata costruita a Leith, in Gran Bretagna, come yacht personale dell'arciduchessa Maria Teresa d'Austria, consorte dell'arciduca Carlo Stefano d'Ausburgo. Varata nel 1904, naturalmente portava un altro nome: *Rovenska*.

Il precipitare dell'Europa verso la guerra fece sì che la nave fosse venduta. Divenne inglese e come tale fu requisita dal governo britannico allo scoppio della prima guerra mondiale, per essere utilizzata come ausiliaria. Marconi l'acquistò nel 1919 e la nazionalizzò italiana nel 1921 con il nome, per lui molto significativo, di *Elettra*. Un anno prima, la stazione inglese Marconi di Chelmsford aveva trasmesso il suo primo concerto radiofonico — ovviamente primo del mondo intero — che fu ricevuto da apposite stazioni fino a duemila miglia di distanza. Prima ancora, nel 1918, Marconi aveva trasmesso da Londra i primi messaggi radiotelegrafici in Australia, utilizzando le onde continue e meritandosi dal Re in persona la Gran Croce dell'ordine dell'Impero Britannico.

L'*Elettra* dunque diventa nave-laboratorio di Guglielmo Marconi quando il grande scienziato italiano era ormai all'apice della gloria. Ma proprio sull'*Elettra* nacquero e si svilupparono altre invenzioni che lasciavano di volta in volta il mondo sbalordito. Dallo yacht ormeggiato in un porto inglese, nel 1924 Guglielmo Marconi, per la prima volta, nella storia riuscì a trasmettere la voce umana in Australia con una potenza irrisoria, soli 123 kw. Dopo l'esperimento, il governo inglese che considerava ormai Guglielmo Marconi british a tutti gli effetti, firmò un contratto «per la costruzione della rete radiotelegrafica imperiale». Tre mesi dopo l'Italia autorizza la Società Unione Radiofonica Italiana a partire anch'essa. Solo nel 1928 l'Italia si... riappropria del suo genio nominandolo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. L'anno dopo il Re d'Italia lo nomina marchese e lui, come ringraziamento, sposta l'*Elettra* a Genova e il 26 marzo dell'anno dopo compie la storica accensione delle luci del municipio di Sidney da bordo della nave.

L'*Elettra* conosce gloria fino al 1936 quando per le condizioni di salute di Marconi, la nave passa prima in disarmo poi viene riattata e riclassificata a La Spezia. Intanto siamo arrivati alla seconda guerra mondiale; e dopo l'armistizio l'*Elettra* viene requisita dai tedeschi che la armano di mitragliatrici e la spostano in Adriatico per missioni di guerra. Il 21 gennaio '44 l'*Elettra* affonda, colpita da tre bombe d'aereo, davanti a Zara. Sarà recuperata nel '62, rimorchiata a Trieste solo per morire definitivamente nel disinteresse generale, smembrata in ricordi divisi tra vari musei.

